

Un genere che ha al centro l'indagine, non il delitto. E dove il detective può essere un filosofo o un poeta. Con l'Espresso in edicola

DI ALESSANDRO AGOSTINELLI

ESTATE TUTTA NOIR

Non è detto che il detective sia un poliziotto, può essere anche un cuoco, un filosofo, un giornalista. Non è detto che il genere Noir domini interamente le vicende e l'intreccio di una storia, si può mescolare con altri generi narrativi. Tuttavia c'è una questione fondamentale che distingue il Noir da tutto il resto, cioè dalle spy-story e dai polizieschi: è la questione dei mezzi attraverso cui si scopre un delitto o si arriva all'assassino. Ciò che è fondamentale nel Noir è l'indagine e la ricerca perché questo genere poggia sul senso di mistero e non su quello di rivelazione come accade nel giallo dalla logica stringente, o nel thriller giudiziario.

«Compiere un delitto è semplice», scriveva Raymond Chandler. Lo scrittore americano sosteneva che chi uccide lo fa in un momento di forte tensione, con il primo oggetto a portata di mano. E secondo lui, gli omicidi troppo elaborati di cui si erano occupati i mostri sacri come Sherlock Holmes o Poirot, dimostravano che i loro creatori non sapevano di cosa stavano parlando. Chandler era netto in questo, ritenendo che la differenza che introduce il romanzo hard-boiled, da cui il Noir prende ispirazione, è quella che restituisce l'omicidio «alle persone che lo commettono per delle ragioni, e non per fornire un cadavere all'intreccio dello scrittore». Era il 1944 e il termine Noir, nel senso in cui lo conosciamo noi oggi, non esisteva ancora. Fu un critico cinematografico francese, Nino Frank, nel 1946 a usare per la prima volta il termine Noir per indicare i film americani tratti spesso dai romanzi di Chandler, Hammett, Spillane. È qui che il cinema si impadronisce immediatamente del termine e comincia a percorrere una strada che da «Il mistero del



MARGARET DOODY, L'AUTRICE DI "ARISTOTELE E I VELENI DI ATENE"

falco" di John Huston continua fino agli anni Cinquanta con pellicole che definiscono il genere, nel quale si sono cimentati i grandi registi, da Billy Wilder a Howard Hawks, da Fritz Lang a Stanley Kubrick. Ma il Noir prosegue nel cinema, come nel romanzo il suo cammino per arrivare al presente, cercando di mantenere quella che

il critico americano Jon Tuska definiva «un punto di vista dal sottosuolo, ma anche, invariabilmente, il risultato di un confronto col nichilismo». Ecco che il Noir classico dell'investigatore privato cinico e eticamente irreprensibile, che nella memoria di tanti ha l'aspetto di Humphrey Bogart, cedeva il passo a una sottile inquietudine contemporanea dove è piuttosto l'atmosfera Noir a nutrire di fascino un genere letterario che sembra non morire mai. E il meglio della produzione contemporanea di quel genere viene offerta ora ai lettori dell'«Espresso», collocando le vicende narrate nella storia. Si parte infatti con Margaret Doody e il suo ormai classico «Aristotele e i veleni di Atene», con il celebre filosofo nel ruolo di investigatore, si prosegue con «Odore di chiuso» di Marco Malvaldi e così via per sedici uscite tra Alessandro Persinotto, Anne Perry e tanti altri. ■

